

## Gli operai e le scelte del PCI

(Dalla prima pagina)

nerale da noi è andato bene, ma la CISL ha disertato tutti gli atti. Sono fatti che non possiamo ignorare, su cui dobbiamo intervenire discutendo, polemizzando dove è necessario. Né si può nascondere il fenomeno preoccupante di chi si mette in cassa malattia quando ci sono gli scioperi. «D'altra parte — questo è un concetto circolato in molti interventi — se vogliamo dare più vigore alle lotte dei lavoratori, stimolare la partecipazione dal basso, dobbiamo vincere le resistenze nei confronti delle conferenze di produzione. Come si fa a intervenire nei processi di riorganizzazione industriale, imposti dalla crisi, se non si riprende con forza il tema della partecipazione e non si fissano le tappe della nostra lotta?».

Il passaggio del PCI all'opposizione, il chiarimento fermo che la politica di austerità non significa sacrifici unilaterali, ma è una concezione, una linea di azione della società, ha sgombrato il campo da molti sospetti addensatis sulla politica del PCI. Si è spezzato un attacco concettuale che negli ultimi tre anni i comunisti avevano dovuto subire con motivazioni di destra e di sinistra.

«Nelle assemblee — ha detto il compagno Romei del Nuovo Pignone — i compagni parlano difendendo le posizioni del partito, cosa che nel recente passato spesso non avveniva. In un'assemblea svolta in occasione dell'ultimo sciopero, quando un militante di Democrazia proletaria è intervenuto a toni provocatori contro il PCI, è stata una reazione molto decisa da parte degli operai. E' uno dei tanti sintomi. Ma il punto sul quale rimangono dissenzienti e riserve riguarda il rapporto con la DC. Nessuno crede alla possibilità di un'alternativa di sinistra, ma il dubbio viene quando diciamo che una lotta per tra-

sformare la società italiana comporta anche una lotta per mutare gli orientamenti politici della DC. Su questo punto non ci sono tutti».

Il compagno Agostini, segretario della sezione comunista dell'Italsider di Genova, ha detto che tra i lavoratori della fabbrica c'è un giudizio altamente positivo sull'ultimo Comitato Centrale del partito: in questo modo di discutere hanno ritrovato i propri problemi. I comunisti devono affrontare apertamente le questioni della democrazia sindacale. I lavoratori vogliono un bisogno di serietà. Occorre una verifica attenta dell'esperienza degli ultimi anni e del funzionamento dei consigli di fabbrica.

Anche all'Ansaldo di Genova il dibattito all'ultimo Comitato Centrale ha risvegliato l'interesse politico degli operai. «I compagni — ha detto De Asis, segretario della sezione di fabbrica — avevano riservato sul discorso dell'austerità. Per chi e per che cosa fare sacrifici? — si chiedevano. Le cose che ha detto Berlinguer sono servite a chiarire il senso della nostra politica».

Beltrero, segretario della sezione di fabbrica dell'Italsider di Novi Ligure, ha confermato che le scelte dell'ultimo Comitato Centrale hanno suscitato un'eco positiva. «Dal '76 al '79 — ha detto — non venute a mancare le possibilità di un confronto normale con molti operai comunisti. Nella nostra azione politica si erano spesso perse di vista le esigenze più immediate della gente. Questo è stato un grave errore. Ma dobbiamo anche riconoscere di non essere riusciti a creare una effettiva mentalità di governo. La partecipazione alla vita politica è tuttora difficile, anche perché circa il 70 per cento degli operai hanno un doppio lavoro».

Murgia dell'Alfa Romeo di Arese ha osservato che l'iniziativa del PCI, le assemblee sindacali, il fisco, la casa, i prezzi hanno influen-

to anche sul risultato dello sciopero, ma sulla nostra politica generale ci sono ancora incomprensioni ed equivoci. «Amendola ha posto indubbiamente dei problemi. Sui temi del terrorismo, dell'assenteismo, delle incompatibilità sindacali bisogna andare a un chiarimento di fondo. Di fronte a posizioni come quelle espresse dal segretario della FIM di Milano, Tiboni, bisogna essere espliciti e consequenti. Non si può essere elusivi per giusto amore dell'unità sindacale. Dopo gli ultimi attentati l'assemblea con i quadri interni di fabbrica si è potuta tenere solo dopo che la Fiom aveva minacciato di farla da sola».

Gli accenti, come si vede, sono stati diversi. Il quadro naturalmente cambia quando dagli operai di Novi Ligure, col doppio lavoro, si è passati a quelli di Ottana in Cassa integrazione. Il compagno Sanna, segretario della sezione di fabbrica sarda, ha ricordato le lotte degli ultimi anni condotte per definire le prospettive produttive dell'azienda. «L'avvenire della fabbrica è legato a un ro del piano tessile e alla soluzione del caso Montedison, quindi alla legge di riconversione industriale. Sino a qualche anno fa le popolazioni di tutti i paesi attorno erano state coinvolte in un grande dibattito sulla programmazione perché capivano che di questo si trattava se si vuole garantire un futuro alla fabbrica. C'era disponibilità a discutere delle scelte da fare, senza demagogia. Ora c'è tra gli operai una grave reazione di sfiducia che coinvolge il sindacato. Il contratto è stato respinto all'unanimità, perché un capitolo presupponeva l'esclusione degli stabilimenti di Ottana e di Pisticci dal settore pubblico. Bisogna guardarsi da critiche irrazionali e indiscriminate contro il sindacato. Ma esiste indubbiamente un problema di democrazia sindacale. Una nostra delegazione, mentre eravamo

impegnati in una lotta che riguardava l'organizzazione del lavoro, giunta a Roma per una trattativa con l'ASAP, non ha potuto neppure essere ricevuta in tempo né dall'ASAP, né dalla FULC».

Un quadro di tensione ma animato da una volontà di lotta è venuto dall'intervento del compagno Mastroratti dell'ANIC di Pisticci. Mastroratti, tra l'altro, ha criticato il nostro giornale per avere ignorato la notizia di una eventuale chiusura della fabbrica e questa assenza crea problemi per la diffusione che facciamo ogni 15 giorni».

L'esigenza di una ripresa di iniziativa comunista e di una lotta che riproponga i temi della riconversione industriale e della programmazione è stata segnalata da molti altri interventi, da quello della compagnia Manfredi della Ducati di Bologna a quello di Vaccher della Rex Zanussi di Pordenone. Ne ha parlato anche il compagno Sinigaglia, dei Cantieri Navali di Ancona, che abbiamo citato all'inizio. «Oggi c'è un clima migliore tra i compagni. Ma il pericolo è che la nostra collocazione all'opposizione diventi un confort superficiale e indebolisca la consapevolezza che le lotte operaie devono collocarsi in un quadro generale. Il tessieramento al partito va bene: siamo già all'85 per cento rispetto al 1978. Ma è preoccupante, per esempio, che alla conferenza per il piano di settore della cantieristica, per il quale abbiamo fatto 120 ore di sciopero, ci fossero solo 15 operai».

La riunione, come ha notato nelle conclusioni il compagno Giorgio Napolitano, ha avuto il valore di un sondaggio. Ma è significativo che abbia registrato lo sviluppo di una discussione che, a differenza di qualche mese fa, tende a tradursi in un impegno politico, in atteggiamenti più combattivi e anche in una crescita della forza organizzata del partito.

## La lotta contro la mafia

(Dalla prima pagina)

proposta politica in cui si colloca, ha il senso non di un arroccamento ma anzi della indicazione di una frontiera più avanzata e unitaria di mobilitazione e di lotta? Alessandro Natta lo ha spiegato con una duplice considerazione. Dal convegno — ha detto — è venuta una documentata conferma che la mafia oggi in Sicilia come in Calabria dove si manifestano le punte più acute di un fenomeno ormai di dimensioni nazionali — costituisce una minaccia più acuta che nel passato. Non solo per la violenza terroristica delle sue esplosioni, ma per la dilatazione della sua forza economica, per la sempre più frequente tendenza ad assumere un volto imprenditoriale perfino lecito. Mafia dunque, non solo come potere parallelo ma come potere autonomo in grado di mutare i suoi rapporti con i tradizionali alleati-puntelli politici. Da qui il rischio sempre più aperto e grave — ha rilevato Natta — anche per gli imprenditori stregoni — per quanti cioè hanno creduto di potersi servire della mafia, pilotandola, ed hanno finito invece per alimentare una forza che ha sovrastato anche loro.

Ma questa realtà chiama in causa — ecco subito, strettamente connessa, l'altra considerazione di Natta — responsabilità politiche più generali che sono in primo luogo della Democrazia cristiana: di mancato rinnovamento, di dolose disattenzioni e omissioni, di assenza di indirizzi politici chiari e coerenti, di disimpegno meridionalistico e regionalistico. Sono responsabilità che tirano, in ballo anche alleghieramente, e comportamenti di uomini di governo cui è delegata la gestione di leve particolarmente delicate del potere pubblico.

Ecco allora un ulteriore motivo di riflessione sulla rotta della politica di solidarietà nazionale. I comunisti hanno sempre considerato questa scelta funzionale a cambiamenti di fondo, come anche la lotta alla mafia esige. Non bastano quindi neanche le più recenti affermazioni, che pure non sono da sottovalutare, dell'on. Zaccagnini sull'esigenza di non spingere lo spirito di solidarietà e sul confronto con il PCI inteso non come semplice, corretto rapporto tra maggioranza e opposizione. Quando si arriva al dunque, anche Zaccagnini è avvolto nelle nebbie della reticenza e dell'ambiguità: manca l'indicazione di quale governo, di quale schieramento sia ritenuto capace di far uscire il paese dalla crisi. Da una crisi che l'attuale gabinetto accentua con la sua incapacità a proporre e decidere qualunque cosa.

I comunisti non si lasciano né si lasciarono condizionare, in qualunque modo e qualsiasi pretesto. Hanno il dovere di rispondere alle esigenze delle masse e del paese, di farne carico senza farsi irretire da ricatti, assilli, scadenze, crisi al buio, ma nella consapevolezza che è necessario — anche e proprio qui, per misurarsi con il dramma della mafia — un forte potere democratico. E' importante — ha notato ancora Natta — che questa consapevolezza sia stata ribadita dal PSI: e ancor più importante sarà che essa sia tenuta ferma dai socialisti e questo orientamento sviluppato in modo coerente.

Che almeno in alcuni settori della DC siciliana questa consapevolezza sia in qualche modo avvertita, anche se evidente resta l'incapacità di tradurla in scelte decise e coerenti, aveva testimoniato nella mattinata di ieri, il non formale intervento al convegno del segretario regionale della DC, Rosario Nicoletti. Egli aveva ammesso che la rottura dell'intera autonomia siciliana ha provocato una attenuazione della tensione culturale politica: e aveva riconosciuto l'urgenza di un processo rinnovatore nel suo partito. Ma per carità non farci il processo, in buona sostanza aveva aggiunto: a questo ci pensiamo noi: se

ci si distingue in «buoni» e «cattivi» si provoca un rallentamento dell'opera di rinnovamento che stiamo compiendo.

Il trasparente tentativo di scaricare sul PCI la responsabilità, come della rottura della solidarietà nazionale, anche dell'intera autonomia (e in fondo anche della accentuata lentezza del processo di rinnovamento dc), è stato respinto da Achille Occhetto con un richiamo alla coerenza e al coraggio. La DC — ha detto — non può pretendere di andare unita a tutti gli appuntamenti, e meno che mai a questa della lotta contro la mafia: bisogna avere la capacità di scelte chiare, anche se una parte deve imporre all'altra, o alle altre.

E' questo — ha aggiunto Pio La Torre — non perché i comunisti vogliono relegare la DC alla destra dello schieramento politico. Anzi, per poter isolare e battere le forze conservatrici e reazionarie che sono oggi dentro e fuori questo partito. E se talora facciamo del no — quelli del ministro della Difesa Ruffini, per esempio, o dell'ex sindaco Ciancimino — non è per scandalismo ma, nell'un caso, per sottolineare come non sia ammissibile che ci si dichiari per la ripresa della solidarietà nazionale e si mantengano poi discutibili — e infatti assai discussi — legami con uomini e gruppi inquisiti dall'Antimafia, e, nell'altro caso, per presidiare alla imbarazzata eliminazione dalla corsa congressuale di un personaggio tanto emblematico e per augurarsi che questo sia il segnale di una inversione di tendenza e di un reale, profondo rinnovamento.

Sullo stretto rapporto tra lotta alla mafia e iniziativa per la crescita sociale e democratica del paese e in particolare del Mezzogiorno hanno insistito in parecchi e in particolare il socialista Gaspare Saladino (che ha convenuto sull'esigenza di un rapporto PCI-PSI sempre più ravvicinato, che determini anche condizioni politiche più avanzate), il segretario regionale del nostro Partito Gianni Parisi, il quale — in replica al PSI — ha rilevato che la lotta antimafia non farebbe un solo passo avanti se dovesse essere condotta in un quadro di regressione politica generale. Ricordato che quella profonda svolta necessaria per combattere la mafia è incompatibile con la pratica del centro sinistra invece riesumato alla Regione Sicilia e in tutte le più importanti amministrazioni locali dell'isola.

Ed altri avevano infatti documentato come l'assenza di una gestione programmatica dell'economia, la crisi di mediazione della politica, il fiato corto delle istituzioni siano stati altrettanti fattori di innesco della nuova qualità della mafia: da Adolfo Di Maio, membro del Consiglio superiore della Magistratura, che ha descritto gli azziacquisti dalla criminalità mafiosa e dalla mafia «pulita» nel vuoto di potere politico; a Luciano Violante, che ha analizzato il dilagare del potere privato e del potere irresponsabile nella crisi di capacità decisionale dei poteri istituzionali; a Franco Ambrogio ed Enzo Fantò che hanno testimoniato dei guasti profondi generati in Calabria dalla nuova crisi del Mezzogiorno.

Ma di molti altri contributi il convegno si è arricchito, benché il cronista non possa darne conto che per cenzi. C'è — e questo soprattutto — bisogno ora di rilanciare — un evidente salto di qualità anche nell'analisi, e lo si è rilevato più volte ieri anche in termini autoritativi. Per l'ampiezza del confronto, ad esempio, sulla riforma delle misure preventive e repressive (da segnalare in particolare i contributi di Fausto Tarsitano, di Salvo Riela, del pretore calabrese Marcello Minasi). Per la visione non altrettanto delimitata dei fenomeni indotti: esemplare la relazione dell'assessore alla Sanità del Comune di Roma, Argenta Mazzoli, sull'esperienza delle alleanze stabilite nelle borgate e nei quartieri della capitale contro il racket dei taglieggiatori, e del coinvolgimento dei cittadini nella lotta contro la diffusione della droga. Per cogliere — come è stato possibile fare attraverso le testimonianze di vari amministratori locali siciliani — il mutato spessore della mafia e della delinquenza organizzata anche nelle zone dove più arcaica e tradizionale si manifestava fino a ieri il loro ruolo.

Dario ricorda

### MAURO

ad amici e compagni. Milano, 25 novembre 1979.

Dopo un anno Barbara ricorda ai compagni che lo amarono

### MAURO BRUTTO

Milano, 25 novembre 1979

A tre anni dalla morte di ROMOLO PAOLUCCI la moglie Malisla e il figlio Ibio lo ricordano con immutato dolore a tutti i compagni, gli amici, i parenti. Buriano (Grosseto), 25 novembre 1979

Ad un anno dalla scomparsa dell'indimenticabile compagno

### ANTONIO MICELE

I comunisti lucani lo ricordano con immutato dolore e rimpianto. Potenza 25 novembre 1979

La commissione amministrativa dell'azienda farmacia comunali di Sesto S. Giovanni partecipa al lutto che ha colpito il proprio direttore dott. Filippo Zaccagnini per la morte del suocero

### PIO MOSSI

Sesto S. Giovanni 25-11-79

Abele Saba - presidente - i componenti: Giuseppe Bisogni, Alberto Scodreggio, Vito Gasparetto, Ennio Poli, Giancarlo Lodi, Gianfranco Gallano, dott. Angelo Deas - segretario

### ESTRAZIONI DEL LOTTO

24 Novembre 1979

BARI	50	57	81	49	20
CAGLIARI	33	36	44	64	71
FIRENZE	84	23	9	18	60
GENOVA	42	4	49	57	16
MILANO	51	19	36	18	56
NAPOLI	6	15	48	47	11
PALERMO	77	14	36	19	74
ROMA	61	29	11	10	3
TORINO	56	83	21	68	43
VEREZIA	72	5	22	27	61

Direttore  
ALFREDO BENCINI  
Commissario  
CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile  
ANTONIO ZOLLO

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
PUBBLICITA' autorizzata, a giornale n. 4533. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telefoni centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico  
S.A.T.E. - 00185 Roma  
Via del Teatro, 19

## MINISTERO DELL'INDUSTRIA



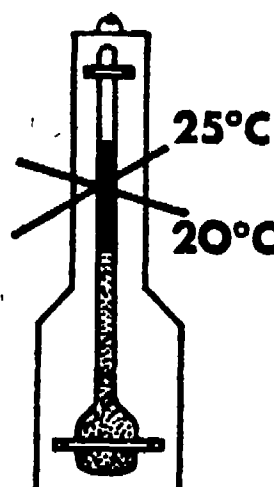
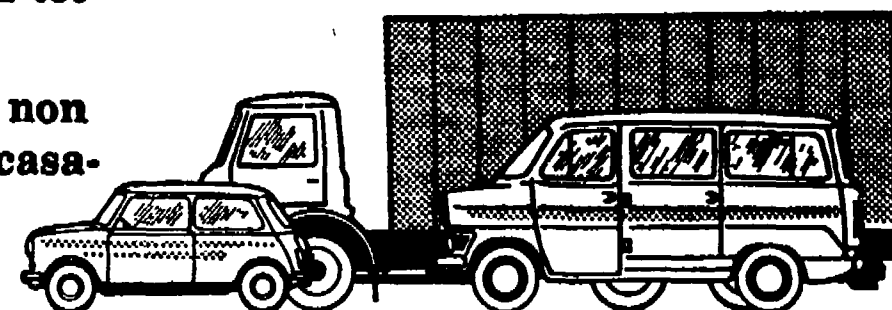
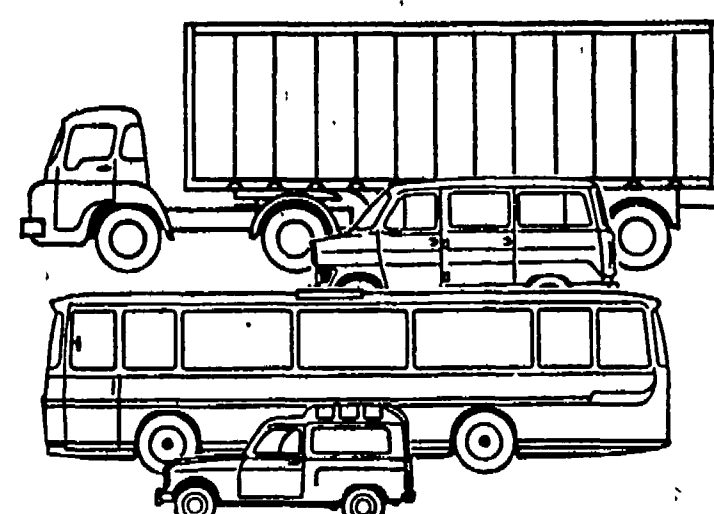
# «la tua vita è legata all'energia — vivi e consuma con intelligenza»

## TRASPORTI

Perché marciare a 130 all'ora se a 100 si consuma quasi la metà del combustibile?

Si può risparmiare anche con:

- \* revisioni periodiche del motore e del carburatore
- \* eliminazione dei sovraccarichi sul tetto dell'autovettura
- \* utilizzazione dei mezzi pubblici e non della propria auto per trasporto casa-ufficio.

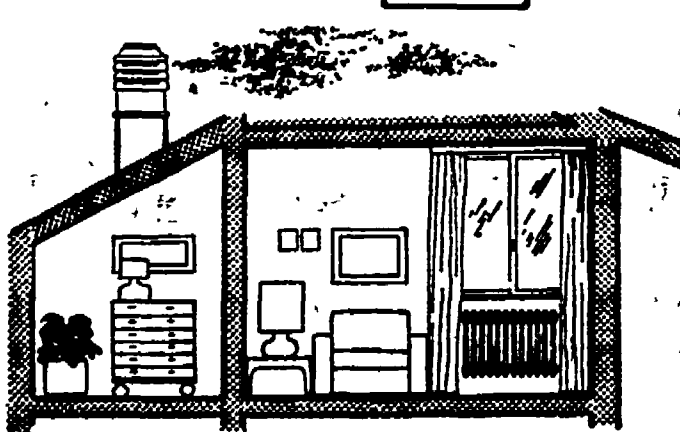


## RISCALDAMENTO

Perché scaldare troppo gli ambienti quando la temperatura ottimale è di 20°C?

Si può risparmiare anche con:

- \* revisioni periodiche degli impianti utilizzando in modo appropriato il libretto di centrale
- \* isolamento termico degli edifici abitativi
- \* speciali accorgimenti che evitino le dispersioni di calore
- \* impiego dei termoregolatori per le caldaie, e dei termostati d'ambiente nei singoli appartamenti.

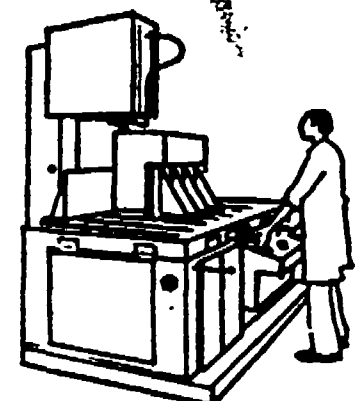
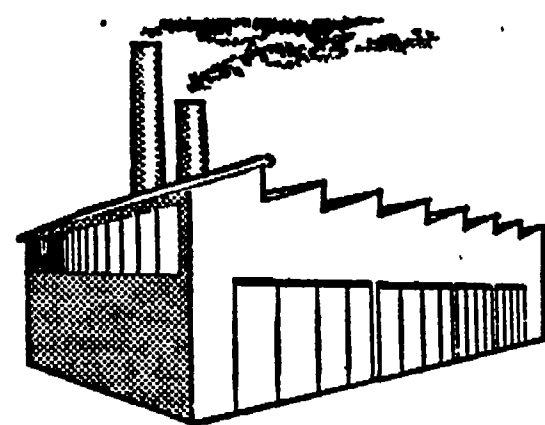


## INDUSTRIA

Perché appesantire i costi aziendali sprestando energia?

Puoi migliorare il tuo bilancio annuale anche con:

- \* utilizzo razionale dell'energia nell'uso degli impianti e nell'ottenimento di prodotti, che rappresenta «il combustibile più economico»
- \* regolazione del ciclo produttivo evitando dispersioni e recuperando il calore di processo
- \* la nomina di un responsabile dei costi energetici per una sana e corretta gestione aziendale.



## ENERGIA ELETTRICA

Anche l'energia elettrica è preziosa per il tuo bilancio e per quello del Paese

- \* evitate di accendere nelle ore di punta (8-12 e 15-19) gli elettrodomestici
- \* evitate di utilizzare le stufe elettriche per riscaldare gli ambienti
- \* evitate di tenere accese le luci nell'ambiente in quel momento non frequentato.

